

AREE INTERNE E BENI CULTURALI: IL PATRIMONIO DISMESSO IN COSTIERA AMALFITANA¹

Teresa Amodio*

Abstract

The contribution intends to combine some themes that refer to the abandoned areas and the need for recovery connected to them, to the internal areas and to the possible economic revitalization processes, to the role of the cultural heritage for the creation of tourist offers complementary to the seaside ones. To this end, the case of a geographic context of great value is presented, which, however, is affected by the presence of hilly and mountainous areas behind the sea belt where a range of cultural assets is found that are not adequately valued. It is, in particular, a rich proto-industrial heritage linked to ancient milling and paper production, which had characterized the economy and the economic history of the area since the Middle Ages. The research was carried out using a methodology based on census, location of disused structures, analysis of the characteristics of each and realization of photographic and informative documentation. The final result provides the framework of a cultural, material and immaterial heritage, located in the internal area of the Costa that insists, abandoned, on the territory.

1. Premessa

Il contributo intende coniugare alcuni temi che fanno riferimento alle aree dismesse e all'esigenza di recupero ad esse connesse, alle aree interne (Prezioso, 2018) e ai possibili processi di rivitalizzazione economica, al ruolo dei beni culturali per la creazione di offerte turistiche complementari a quelle balneari.

I temi indicati riconducono il ragionamento ad un unico filo conduttore che prospetta analisi di tipo territoriale che abbiano ad oggetto contesti geografici collocati in zone più marginali (European Commission, 2011; Dipartimento per lo Sviluppo e la Coesione Economica, 2014); dotati di un capitale territoriale invisibile, nella misura in cui non è valorizzato; prossimi ad aree a forte vocazione e attrattività turistica (Brasili, 2012; Fratesi e Perruca, 2014).

Rispetto a questi ambiti, l'attenzione ricade sui beni presenti che, in quanto lasciti culturale del passato o condizioni naturali intrinsecamente connaturati all'area,

¹ La ricerca è stata condotta nell'ambito di una ricerca sulle aree dimesse ed i vuoti funzionali della Costiera Amalfitana dal titolo "*Dismissioni industriali e forme di riuso per lo sviluppo integrato del territorio: la Costiera Amalfitana*", coordinato da M. Riitano.

* Teresa Amodio. Dipartimento di Scienze del Patrimonio culturale (DISPAC), Università degli Studi di Salerno, tamodio@unisa.it.

possono rivelare la loro natura patrimoniale solo e se entrano a far parte di un progetto di riconoscimento e di messa in valore.

A tale riguardo, l'approccio geografico ai beni culturali che è in grado di sottolinearne la natura relazionale e contestuale, deve essere esso stesso progettuale per poter rappresentare tali beni come risorse per il futuro e principi attivi dell'organizzazione territoriale, capaci di dare senso al presente (Caldo, 1994).

Il senso di tale contestualizzazione è duplice: per un verso il bene può essere visto come segno materiale localizzato, per un altro esso costituisce un valore in un sistema di relazioni sociali che gli attribuiscono, appunto, il significato di bene.

A tale riguardo è necessario estendere il concetto di cultura al suo senso antropologico, un valore globale che comprende i comportamenti di un gruppo, l'insieme delle comunicazioni interpersonali, le norme dell'agire sociale e i prodotti di questo.

Più in generale, il concetto di patrimonio storico-culturale, considerato come insieme di beni culturali ed ambientali in rapporto al contesto sociale e territoriale in cui essi sono inseriti, rimanda al concetto di "patrimonializzazione", termine che indica il processo attraverso cui si realizza un'attribuzione di valore ad oggetti costruiti nel passato, mettendo così in relazione diretta storia, cultura, economia e società.

Va sottolineato, tuttavia, che l'attribuzione di valore non è univoca; difatti, ci si può riferire al valore estetico di un bene, ma anche a quello scientifico-conoscitivo, oppure al valore identitario, a quello simbolico o ancora al valore economico.

La geografia del patrimonio culturale ricostruisce, dunque, il sistema di relazioni entro cui si formano i valori nelle loro articolazioni spazio-ambientali, situandoli entro contesti territoriali specifici, a diverse scale, cioè in un sistema di differenze e interdipendenze rappresentabili nello spazio (Dematteis, 1998).

Ma, la geografia, partendo dall'analisi del territorio, considerato non come contenitore ma piuttosto esso stesso come risorsa da valorizzare, oltre a ricostruire, può svolgere anche un ruolo attivo, di tipo propositivo e progettuale, al fine di favorire i processi di patrimonializzazione all'interno di un sistema locale, processi di particolare rilevanza anche al fine di cogliere e definire il complesso rapporto che esiste oggi fra dimensione locale e dimensione globale.

Nell'epoca delle reti, infatti, la valorizzazione del patrimonio storico-culturale può consentire ai territori di partecipare alla competizione globale in qualità di protagonisti. Quanto premesso rappresenta l'ancoraggio teorico alla ricerca condotta sulle strutture industriali dismesse della Costiera Amalfitana, in generale, e di quelle presenti ad Amalfi, in particolare, collocate in un'area che può essere considerata, a pieno titolo, un sistema locale competitivo nello scenario globale poiché ne ha tutte le caratteristiche, comprese quelle identitarie e culturali.

Un sistema locale di grande notorietà e qualità, come testimonia anche il prestigioso riconoscimento dell'UNESCO che lo ha annoverato fra i patrimoni dell'umanità, dotato di un patrimonio storico-culturale molto antico e ricchissimo che, tuttavia, ad un'attenta analisi di contesto risulta non sempre messo in valore in modo adeguato e quindi, per certi versi, incapace di rafforzare il tessuto economico-sociale di riferimento.

Per quanto possa apparire paradossale per un territorio noto in tutto il mondo, nella Costiera Amalfitana il processo di patrimonializzazione spesso è carente, come è il caso delle numerose strutture industriali dismesse presenti nella zona (circa 40).

Lo stato di abbandono e di degrado in cui esse si trovano e la conseguente mancata attribuzione di valore costituiscono elementi di debolezza del sistema locale ed uno

spreco vistoso, soprattutto in considerazione dell'alto pregio del contesto in questione e dei forti vincoli edificatori in esso presenti.

2. La metodologia di analisi

Per lo studio del patrimonio dimesso è stata utilizzata una metodologia che ha previsto una prima fase basata su indagini dirette, volte a censire le strutture presenti: per ciascuna di esse sono state analizzate la proprietà, la dimensione e l'epoca di costruzione, lo stato di conservazione e le destinazioni d'uso succedutesi nel tempo. La raccolta di dati e le rilevazioni dirette sono state condotte sulla base di una schedatura, appositamente messa a punto, da compilare per ciascuna struttura dismessa al fine di fornire un censimento completo delle aree selezionate, sia in relazione alle caratteristiche strutturali e tipologiche degli edifici, sia in relazione all'analisi dei rispettivi contesti localizzativi.

Sono state predisposte dettagliate schede di rilevamento (Fig.1), al fine di censire la localizzazione, la dimensione, la composizione e la consistenza, lo stato di conservazione, il titolo di proprietà (anche in senso evolutivo), il valore storico-culturale, l'accessibilità e, infine, il più ampio contesto di ciascuna struttura.

Le Aree industriali dismesse della Costiera Amalfitana
SCHEDA DI RILEVAZIONE
 Comune di

• DATI IDENTIFICATIVI

Ubicazione / Indirizzo	<input type="text"/>
Destinazione d'uso originaria	<input type="text"/>
Destinazione d'uso attuale	<input type="text"/>
Anno di costruzione (estremo remoto)	<input type="text"/>
Interventi successivi (all'anno di costruzione)	<input type="text"/>
Proprietà (Ricostruzione storica)	<input type="text"/>
Proprietà attuale	<input type="text"/>
Riferimenti catastali	<input type="text"/>
Configurazione attuale	<input type="text"/>
Vincoli / Servitù / Poteche	<input type="text"/>

• COMPOSIZIONE E CONSISTENZA

N. manufatti fabbricati	<input type="text"/>
(da compilare per ciascun fabbricato)	
Superficie mq	<input type="text"/>
Altezza max.	<input type="text"/>
N. vani	<input type="text"/>
N. scale	<input type="text"/>
N. Piani complessivi	<input type="text"/>
N. Piani fuori terra	<input type="text"/>
Spazi esterni	<input type="text"/>
→ parcheggi	<input type="text"/>
→ giardini	<input type="text"/>

→ verde
→ altro

Stato di conservazione generale e delle singole parti	<input type="text"/>
Descrizioni di dettaglio	<input type="text"/>

• ANALISI DI CONTESTO

N. Accessi	<input type="text"/>
Accessibilità dalla Viabilità principale	<input type="text"/>
Tempi di percorrenza	<input type="text"/>
Posizione rispetto ai fabbricati circostanti	<input type="text"/>
Distanza dai Centri abitati	<input type="text"/>

• VALORE STORICO-CULTURALE

• RILIEVO

DOCUMENTAZIONE FOTOGRAFICA

• BIBLIOGRAFIA

• ALLEGATI

FONTI

NOTE

Figura 1: Scheda di rilevazione.

Più precisamente, le schede di rilevazione sono state strutturate in sezioni.

Una *prima sezione* è orientata all'acquisizione di informazioni attinenti ai dati identificativi e alla localizzazione di ciascun edificio, al fine di individuare l'ubicazione e l'indirizzo della struttura, la destinazione d'uso originaria e quella attuale, l'anno di costruzione (estremo remoto) e gli interventi di rifacimento successivi, il titolo di proprietà (anche in senso evolutivo), i riferimenti catastali e la configurazione attuale.

La *seconda serie di variabili* ha consentito di definire la dimensione, la composizione e la consistenza delle strutture; in tal senso, attraverso rilievi diretti ed indagini di tipo catastale, si è tentato di identificare, per ciascun fabbricato, la superficie, l'altezza massima, il numero di vani, di scale, di piani complessivi e la configurazione di

eventuali spazi esterni/parcheggi, giardini, verde, altro), e, più ingenerale, lo stato di conservazione e la valutazione dell'eventuale degrado.

L'analisi del contesto è stata realizzata attraverso una *terza sezione* della rilevazione che, al fine di individuare l'accessibilità dei luoghi, ha previsto la descrizione del numero di accessi, del grado di collegamento con la viabilità principale e dei relativi tempi di percorrenza, della posizione rispetto ai fabbricati circostanti e, in generale, ai centri abitati.

Particolare attenzione è stata dedicata all'analisi del valore storico-culturale di ciascuna struttura, documentata anche attraverso fonti archivistiche e interviste ad interlocutori privilegiati.

La fase di rilevazione e di schedatura delle strutture dismesse ha richiesto, inizialmente, la creazione di contatti con i referenti dei diversi Uffici tecnici comunali, al fine di acquisire una prima serie di informazioni, con il supporto di apposite planimetrie, per l'individuazione, seppur in via approssimativa, delle strutture dismesse presenti sul territorio di riferimento. La mappatura dei siti è stata, poi, completata effettuando apposite indagini di tipo catastale. Successivamente, è stata effettuata una serie puntuale di sopralluoghi, per la raccolta di documentazione fotografica e per la realizzazione di interviste ad interlocutori privilegiati.

Contestualmente è stata avviata una analisi sulla storia economica dei luoghi, al fine di approfondire gli aspetti relativi alla ricostruzione dei processi di dismissione oltre che l'analisi relativa alla realtà socioeconomica della zona ed ai processi di sviluppo che sono in atto o possono essere innescati attraverso interventi di valorizzazione delle risorse locali. Si è tentato, inoltre, di analizzare criticamente le eventuali nuove funzioni da attribuire alle diverse aree dismesse, ai vuoti funzionali ed ai contenitori culturali, anche in rapporto alle ipotesi previste dalle politiche territoriali.

In tal senso, si è poi passati alla interpretazione della realtà socioeconomica e dei processi di sviluppo in atto nei territori di riferimento, al fine di analizzare criticamente le eventuali funzioni da attribuire alle diverse aree dismesse, ai vuoti funzionali ed ai contenitori culturali, anche in rapporto alle ipotesi previste dalle politiche territoriali attuali o future.

In tale fase è stato evidenziato, quando possibile, il ruolo dei soggetti pubblici e privati coinvolti nella progettazione e nell'eventuale realizzazione degli interventi di riuso e di riqualificazione funzionale e sono stati, altresì, esaminati gli strumenti e le procedure adottate a scala locale e regionale.

In una fase successiva della ricerca si è provveduto a geolocalizzare le strutture e a rappresentarle su cartografie, di cui alcune anche tridimensionali.

Nell'area della Costiera Amalfitana, contesto territoriale di notevole pregio e pertanto sottoposta a particolare tutela paesaggistica, la cui storia economica appare caratterizzata da attività industriali legate prevalentemente alla produzione di vetro, di carta e di tessuti, sono state individuate circa trenta strutture dismesse di importante valore storico-culturale, alcuni vuoti funzionali e due cave (Fig.2).

Database

ELENCO STRUTTURE (ubicazione, destinazione d'uso originaria, destinazione attuale, anno di costruzione)

Prog.	Comune	Struttura	Ubicazione /Indirizzo	Destinazione d'uso originaria	Destinazione d'uso attuale	Anno di costruzione (estremo remoto)
1	Vietri sul mare	Opificio Cavaliere	Via Travertino, sul fiume Bonea	Cotonificio (Prop. Pellegrino) - Fabbrica Tessile. Stoffe militari (Prop. Cavaliere)	Dismesso	1900
2	Vietri sul mare	Opificio Mattioli	Via Orvaldo Costabile, 30	Cotonificio	Dismesso	1800
3	Vietri sul mare	Vetreria Ricciardi	Via XXV Luglio, 25	Real Monastero "Immacolata Concezione" (1748)	Parzialmente funzionante (lavorazione ceramica)	1748
4	Vietri sul mare	Fuenti	S.S. 163 Costiera Amalfitana	Struttura ricettiva	Demolita	1975
5	Vietri sul mare	Convento S. Vincenzo	Via S. Vincenzo - Località Dragonea	Convento	Dismesso	1000
1	Maiori	Convento	Via Roma	Convento	dismesso	1656
2	Maiori	Palazzo nobiliare	C.so Regina	Palazzo nobiliare	funzionante (sede del Municipio)	'600- '700
3	Maiori	Cava	Ercchie di Maiori - S.S. 163	Cava di Dolomite	Dismessa	anni '60
4	Maiori	Cava	Via Diego Taiani - S.S. 163	Cava di Dolomite	Dismessa	anni '60

Figura 2: Estratto Database.

Le suddette strutture si trovano per lo più in stato di abbandono; solo in pochi casi sono state riutilizzate, sia pure parzialmente, mentre mancano, a tutt'oggi, per la maggior parte di esse, progetti di riqualificazione e di riuso.

Il fenomeno della dismissione è apparso distribuito in modo abbastanza equilibrato sul territorio di riferimento, che comprende 13 Comuni. Vietri, Tramonti, Minori, Scala e Amalfi sono i comuni maggiormente interessati dal fenomeno (complessivamente presentano 24 strutture dismesse, alcune di grande rilevanza storico-culturale), Atrani, Ravello, Maiori, Furore e Conca dei Marini fanno registrare una presenza meno significativa di strutture in termini quantitativi, mentre nessuna presenza è stata rilevata a Cetara, Positano e Praiano.

In particolare, delle 41 strutture censite, 30 sono risultate di proprietà privata e si tratta, in gran parte di ex cartiere (19) alcune delle quali con annessi mulini (2); vi sono poi una centrale elettrica, due opifici, una vetreria, una fabbrica di ceramica ed un confettificio; mentre solo 11 strutture fanno parte del patrimonio immobiliare delle varie Amministrazioni comunali tra cui ex Conventi, ex mattatoi e diversi tra palazzi nobiliari, chiese e conventi.

Se si esclude la riqualificazione del "Fiordo" di Furore, per il recupero ed il riuso di due ex cartiere, completamente ristrutturate ed attualmente utilizzate per di carattere culturale (orto botanico, sale espositive e manifestazioni teatrali), quasi tutte le altre strutture sono attualmente dismesse e si presentano in condizioni di evidente degrado. Molte di esse conservano, però, il fascino dell'importante storia di cui sono espressione e costituiscono preziosi elementi di un'identità locale che merita certamente di essere recuperata e riproposta quale risorsa spendibile nei settori del turismo e della cultura, che, per altro, caratterizzano già in modo significativo tutta l'area.

È apparso interessante scoprire, in una zona famosa e frequentata da un turismo internazionale attratto dalla bellezza della costa e del mare, tracce vistose di un passato produttivo attivissimo, strutture dismesse di notevoli dimensioni, quasi sempre abbandonate e non utilizzate. Numerose strutture di cui si sono analizzate la

localizzazione e le planimetrie, il cui riuso, solo parzialmente progettato in sede locale, potrebbe contribuire in modo significativo a riequilibrare il territorio in esame, alleggerendo il forte carico turistico costiero e rivitalizzando le aree interne, anche tenuto conto dei forti vincoli edificatori presenti in tutta l'area

3. Le strutture dismesse dei comuni di Amalfi e Scala

Le aree individuate rientrano in tre grandi tipologie, sostanzialmente connesse alle principali funzioni sociali ed economiche svolte in passato dalla città: strutture industriali, terziarie di tipo commerciale e marittimo e conventi.

In termini di distribuzione territoriale, gli antichi contenitori industriali si concentrano prevalentemente lungo la direttrice interna valliva percorsa dal torrente Chiarito. In questa zona, inserita in una struttura calcarea dell'Era Mesozoica e caratterizzata da un intenso carsismo, testimoniato dalle numerose grotte e sorgenti, sorsero, già in epoca medioevale, diverse strutture protoindustriali (mulini per la produzione di farina, gualchiere e cartiere ed altri opifici), attratte dalla presenza del fiume e dalla vicinanza del porto.

Gli impianti sfruttavano "l'energia" idraulica generata dalle cascate, attraverso un sistema di canalizzazioni che consentiva all'acqua di confluire in appositi alvei di decantazione, di essere raccolta e fatta confluire nelle "torri" (vasche dalla particolare forma ad imbuto) e di essere poi liberata per caduta, imprimendo forza centrifuga e motrice agli alberi di trasmissione dei mulini² (Fig.3).

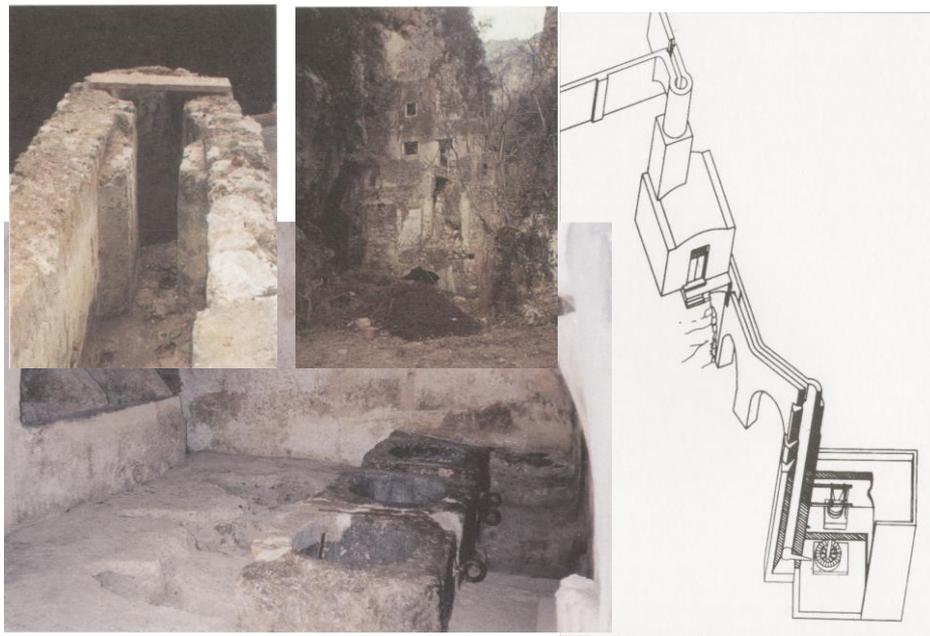


Figura 3: Antiche canalizzazioni medioevali.

Fonte: Gargano, 1992, p.30.

² Questa fitta rete di chiuse e di dighe sosteneva anche l'irrigazione di giardini e di terrazzi e coltivati con limoni e di viti, a volte innestate su pergole di pali di castagno, oggi parte integrante dei paesaggi della Costiera.

L'attività produttiva più diffusa nella Valle era quella della carta; gran parte delle strutture dismesse individuate (18, di cui 4 nel Comune di Scala), alcune delle quali di grande rilevanza storico-culturale, sono costituite, infatti, proprio da ex cartiere (7), due delle quali ancora funzionanti. In molti casi le cartiere³ presero il posto di preesistenti gualchiere⁴ e reimpiegarono, con qualche variante, nella produzione della "carta a mano"⁵, i macchinari che erano stati utilizzati per sodare i panni (Fig.4).



Figura 4: Fasi di lavorazione della carta fatta a mano. Foto di N. Gambaredella.

³ La carta a mano di Amalfi fu particolarmente usata per la stesura di documenti del Ducato e assai diffusa alla corte degli Angioini, degli Aragonesi, e dei Borboni; era molto pregiata soprattutto per le filigrane con stemmi, simboli e disegni. Nel XV secolo, la carta raggiunse una tale fama che molti autori stranieri, pur di utilizzarla, pubblicano le loro opere a Napoli.

⁴ Già nel XIII secolo alcuni mulini furono sostituiti dalle cartiere.

⁵ La "Charta Bambagina", così era chiamata, ed è probabile derivasse dal termine arabo El Mambig, o dal nome greco Bambax che significa cotone.

Alla fine del Settecento risultavano in funzione nella Valle 16 cartiere⁶ ma, agli inizi del nuovo secolo, tale attività iniziò ad entrare in crisi (Fig.5).

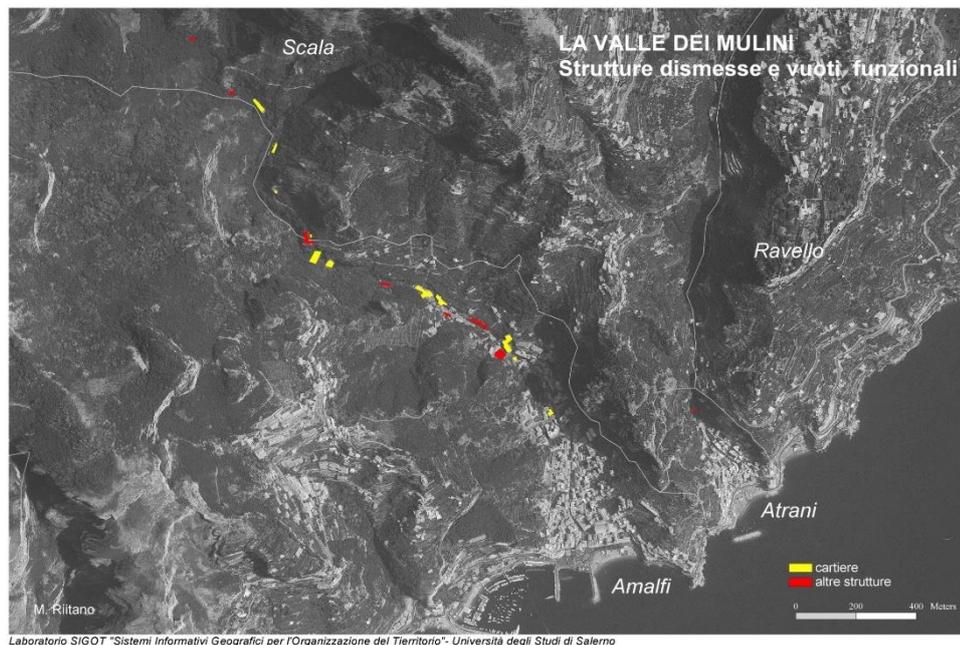


Figura 5: Le strutture dismesse della Valle dei Mulini.

Molte aziende furono costrette a chiudere a causa delle difficoltà di trasporto e degli alti costi di produzione e per il verificarsi di eventi naturali catastrofici (alluvioni). I fenomeni di dismissione si intensificarono nel corso dell'Ottocento quando, con la crescente industrializzazione e con la meccanizzazione del ciclo di produzione, i processi di lavorazione manuale della carta, utilizzati dalle cartiere della Valle, divennero obsoleti.

Dalla piazza principale, oltrepassando l'arco della "Faenza", l'antico quartiere arabo, si trova, sullo stesso lato della strada, la *cartiera Cavaliere*, una delle due aziende ancora attive ad Amalfi, che continua a produrre carta⁷ utilizzando tecniche antiche. Alcune centinaia di metri più avanti, sempre sul lato sinistro della strada in salita, si trova il *Museo della carta*, realizzato per iniziativa del proprietario, nel 1969, il quale, essendo consapevole del pericolo di un ulteriore degrado dell'impianto e di una definitiva perdita della sua identità, e desiderando che fosse conservata ai posteri la storia della carta a mano amalfitana, donò la struttura alla Fondazione Museo della Carta⁸, affinché l'antica cartiera di famiglia fosse trasformata in un museo.

All'interno dello stabile di circa 150 mq., completamente ristrutturato, sono visibili alcuni attrezzi antichi usati in passato nella produzione della carta a mano. In particolare, al piano terra, si ammirano, funzionanti, i magli, le ruote azionate dall'energia idraulica, le pile e i telai, su cui era inserito il marchio della filigrana, e,

⁶ Ogni cartiera, secondo l'uso dell'epoca, aveva la sua filigrana, quasi una firma in trasparenza, ispirata a motivi araldici, floreali, religiosi. Il marchio più antico di filigrana amalfitana conservato, risale al 1376.

⁷ Principalmente carta da imballaggio.

⁸ La donazione è avvenuta nel 1969 ed è stata riconosciuta con Decreto del Presidente della Repubblica del 22/11/1971 n. 1294.

soprattutto, al piano sotterraneo si trova l'antica pressa del '700 che rappresenta l'elemento sicuramente più prezioso e significativo.

La valorizzazione dell'ex cartiera Milano rappresenta un esempio significativo di riqualificazione territoriale, legata al recupero architettonico di una struttura degradata, nel pieno rispetto del contesto paesaggistico, ed alla creazione di un centro culturale che, preservando la memoria storica di una attività antica e quasi completamente scomparsa, arricchisce il prezioso patrimonio storico-culturale dell'area, qualificando ulteriormente l'offerta turistica locale.

Proseguendo in salita, lungo l'ultimo tratto della strada asfaltata, si incontra una serie di antichi edifici industriali, di grande suggestione, dismessi, abbandonati e spesso degradati, a testimonianza della fiorente attività produttiva svolta da Amalfi nel passato.

La prima struttura, di fronte al Mattatoio, è l'ex *cartiera De Luca*, adibita, per un breve periodo, a laboratorio di ceramica, ma attualmente dismessa (Fig.6).



Figura 6: Ex Ceramica De Luca. Foto N. Gambardella.

È un edificio antico ed imponente, seppur degradato, che si presenta con una struttura ad "L" (Genovese, 1998) caratterizzata da un primo fabbricato, a tre piani, che costeggia la strada, al termine del quale si sviluppa un secondo corpo di fabbrica, a due piani, che, da un ciglio all'altro, copre a ponte la strada stessa, dove in passato scorreva il fiume, per mezzo di un portale ad archi. Dal centro della struttura si erge una maestosa ciminiera in muratura, di colore rosa antico, alta circa 20 metri. Si tratta, probabilmente, di una costruzione aggiunta nel secolo scorso, in quanto in alcune foto che risalgono ai primi anni dell'Ottocento, non se ne ravvisa traccia.

Lasciando la strada carrabile, a circa mezzo chilometro dalla costa, ed inoltrandosi nella Valle, si intraprende un sentiero pedonale, sul lato occidentale del torrente, che conduce ad un'altra cartiera storica: la *Lucibello-Confalone*, una fra le più attive ed importanti fabbriche⁹ di Amalfi già nel XVI secolo (Fig.7).

⁹ Produceva carta per l'amministrazione finanziaria e per la Reale stamperia.



Figura 7: Ex Cartiera Lucibello. Foto N. Gambardella.

Ma, se in passato la localizzazione così addentrata nella valle era stata un punto di forza per la vicinanza ai corsi d'acqua, successivamente, l'isolamento e la mancata meccanizzazione del processo produttivo ne hanno decretato il declino, come è accaduto anche alle altre aziende vicine.

La struttura, seppure abbandonata e allo stato di rudere, rimane ancora imponente e domina la valle: è formata da 4 piani alti circa 30 metri ed ha la forma di un rettangolo allungato di circa 60 metri per 6, mentre la copertura ed i solai sono quasi inesistenti. All'interno, si trovano alcuni antichissimi attrezzi per la lavorazione della carta che, evidentemente, a causa delle dimensioni non è stato possibile portare via.

I ruderi sono oramai quasi ricoperti dalla vegetazione che lascia appena intravedere travi di legno, ferri vecchi e resti di vasche in pietra.

Da questo punto che segna il confine tra il territorio del Comune di Amalfi e quello del Comune di Scala, il percorso diventa maggiormente accidentato e caratterizzato dalla presenza di una vegetazione particolarmente fitta e rigogliosa.

La singolare posizione geografica della Valle, che il Monte Rotondo protegge dai venti freddi settentrionali, ha creato un microclima caratterizzato da una notevole uniformità delle temperature¹⁰ e da un elevato tasso di umidità, dovuto all'abbondanza delle piogge¹¹, alla ricchezza della circolazione delle acque superficiali e sotterranee, con nebulizzazione in prossimità delle numerose cascate.

Tali condizioni climatiche, simili a quelle delle zone tropicali e subtropicali, hanno permesso la conservazione di specie vegetali rare, presenti, in passato, in tutta l'area del Mediterraneo.

L'umidità del torrente Chiarito ha creato un habitat di tipo subtropicale, ideale per i delicati ciclamini, le orchidee selvatiche e la rarissima *Woodwardia radicans*¹², esempio

¹⁰ In media 15° centigradi.

¹¹ Distribuita nell'arco di tre mesi.

¹² La *Woodwardia radicans* è uno splendido esempio di flora preglaciale, qui individuata nel 1710 dal botanico Micheli e studiata nell'Ottocento dai naturalisti Haeckel e Reid.

di felce gigante, tutelata dalla Convenzione di Berna¹³. Per il suo patrimonio naturale eccezionale, la Valle, è divenuta una *Riserva Naturale Orientata*, estesa su una superficie di circa 400 ha, ancora oggi di difficile fruizione per passeggiate ecologiche ed escursioni naturalistiche.

Anche in questo tratto del percorso, il paesaggio è segnato da un susseguirsi di antiche cartiere, divenute ormai ruderi, sopraffatte dalla vegetazione, anche se sono ancora evidenti alcuni spanditoi, situati in posizione perpendicolare alla Valle, in modo da sfruttare l'inversione termica per l'asciugatura dei fogli di carta.

La prima struttura che si incontra è l'ex *cartiera Marino* che confina a nord con il bosco, a sud con la cartiera Nolli, ad est con la via comunale della Ferriera e ad ovest con il fiume Chiarito (Anastasio, Antonicelli, 1991). La struttura è, oggi, abbandonata e si presenta in uno stato di forte degrado senza il tetto ed una parte dei solai, che sono crollati.

Situata nella parte più alta della Valle, si trova, allo stato di rudere, la *cartiera Milano* (ex Gambardella), con una struttura originaria a cinque piani, l'ultimo dei quali è stato abbattuto, insieme al tetto, perché considerato pericolante.

La cartiera, che era famosa per la capacità di produrre carta in tempi inferiori alle altre, lavorava solo sei mesi all'anno, in quanto la caduta dell'acqua, in questo punto della valle, era più esigua e meno costante.

Dalla strada che costeggia il fiume, interrotta da una vegetazione selvaggia, si intravedono i resti di un edificio, ormai irraggiungibile, di cui rimangono solo le strutture murarie esterne. È ciò che rimane di una ex cartiera, poi acquistata dall'Enel per l'impianto di una *centrale idroelettrica*, utilizzata, per un breve periodo, prima che l'attività fosse trasferita in una struttura moderna localizzata in un'area più interna della Valle. L'edificio è in rovina, le macchine sono state asportate mentre la condotta forzata dell'acqua è ancora a tratti visibile.

Attraverso un sentiero in salita e alquanto scosceso si arriva ai ruderi dell'antica *Ferriera*, situata nella parte culminante della Valle¹⁴.

La struttura, costruita nel 1314 nell'attuale Comune di Scala, probabilmente grazie ad una concessione ottenuta da Amalfi, deve la posizione periferica ed inoltrata nella Valle alla necessità di localizzare l'impianto siderurgico lungo quella parte del torrente dove il flusso d'acqua più costante e consistente poteva alimentare adeguatamente le ruote idrauliche e le trombe idroeoliche.

L'impianto originario era costituito da un edificio più grande, dove si pestava la vena del minerale e si produceva il ferro a pezzi grossi¹⁵ ed un altro, più piccolo, in cui erano collocati i magli per la produzione di oggetti di minori dimensioni¹⁶.

Fino al '500, la ferriera utilizzava una vena locale¹⁷, mentre dal secolo successivo iniziò a lavorare il ferro che i bastimenti amalfitani trasportavano dall'isola d'Elba, dalla Puglia e dalla Calabria (Sperl, 1989). La fabbrica dava lavoro all'intero circondario, attraverso una sorta di specializzazione funzionale che vedeva gli abitanti di Scala addetti alla produzione di carbone vegetale e di combustibile per le fucine,

¹³ Accanto alla felce si trovano esempi di *Pteris vittata*, di *Pinguicola hirtiflora*, piccola pianta carnivora, e di *Erica terminalis*.

¹⁴ Detta appunto Valle delle Ferriere, toponimo derivato proprio dalla presenza della Ferriera.

¹⁵ Verghe, piastre ed altri elementi grossolani.

¹⁶ Ferri per balconi, bastoni cancelli, chiodi e simili.

¹⁷ Presenza ricostruita attraverso una ricerca metallurgica effettuata su scorie di ferro trovate sul posto, coordinata da G. Sperl.

mentre, sul versante opposto della Valle, i Pogerolesi¹⁸ fornivano manodopera, oppure erano occupati nei piccoli laboratori dove, tra l'altro, fabbricavano le "centrelle", i caratteristici chiodi da scarpe.

La ristrutturazione operata da manovalanza genovese al servizio della famiglia Bonito, nei primi decenni del Seicento, consentì ai fabbri della zona di iniziare a produrre anche spade, lance, scudi, attrezzi marinari ed agricoli¹⁹.

Nel XVIII secolo, Carlo III di Borbone, con l'intento di rilanciare l'economia del Regno, riattivò la Ferriera e diede impulso alla produzione grazie alla crescente domanda di ferro, collegata alla politica di lavori pubblici e di potenziamento della marina e degli armamenti da egli stesso avviata. Presto, però, una serie di circostanze misero in crisi questo piccolo impianto industriale, che ai primi dell'Ottocento iniziò a non reggere più la concorrenza del mercato. Il declino definitivo è riconducibile a vari fattori: la indisponibilità di carbone minerale ed il progressivo esaurimento di quello vegetale; il mancato ammodernamento degli impianti che, utilizzando antichi metodi di raffinazione, comportavano un elevato spreco di materiali e l'aumento dei costi di produzione; l'ubicazione decentrata dell'insediamento e le relative difficoltà di trasporto dei materiali e dei prodotti; la progressiva utilizzazione delle acque per altri tipi di industrie. Comunque, anche se in modo limitato e con notevoli difficoltà, l'attività della Ferriera è durata fino all'inizio del secolo scorso, soprattutto grazie all'impegno di una piccola comunità di operai²⁰, che vivevano in un casale di Pogerola. La dismissione definitiva della Ferriera segnò l'inizio del lento ma inesorabile abbandono di tutta la Valle.

Dell'antico impianto del Settecento, oggi, rimangono visibili solo pochi resti in muratura, ricoperti di edera ed in parte nascosti dalla vegetazione, relativi alla parte del canale che, originariamente, conteneva il tubo della tromba idroeolica (Mercurio, Cavallarin, 1989).

4. Conclusioni

Risalendo dal centro di Amalfi lungo la Valle dei Mulini si percorre un territorio di rara bellezza dove allo splendore della natura si affiancano testimonianze di un meraviglioso complesso protoindustriale, costituito soprattutto da ex cartiere, ormai abbandonato e completamente fatiscente. Alcuni edifici si trovano in condizione di estremo degrado, eppure costituiscono una testimonianza di grande interesse, sia paesistico-ambientale che storico-culturale.

L'abbandono e la mancata azione di tutela e di recupero delle strutture dismesse, oltre a compromettere il paesaggio complessivo dell'area, provocano la irrimediabile distruzione e la perdita di importanti testimonianze culturali.

È, inoltre, paventata la circostanza che possano essere realizzate alcune opere infrastrutturali, che prevedono, tra l'altro, la costruzione di una strada asfaltata che attraversa la Valle. L'ipotesi, seppure finalizzata a migliorare la mobilità nella zona, rischia di tradursi, se concretizzata, in un'azione fortemente distruttiva per un territorio "fragile", che sopporterebbe con estrema difficoltà il carico di un'opera invasiva di cementificazione. L'accessibilità e la connettività dovrebbero, piuttosto, essere

¹⁸ Pogerola era uno dei borghi di Agerola.

¹⁹ Grazie anche ad uno speciale bassofuoco detto "alla catalana" che, utilizzando torba naturale, consentiva alti gradi di fusione.

²⁰ Circa 156 famiglie.

concepite e realizzate attraverso modalità alternative di trasporto ed una nuova regolamentazione per l'uso della viabilità esistente, al fine di lasciare inalterato sia il paesaggio, sia la configurazione geomorfologica della zona.

Data la forte vocazione turistica dell'area, e in presenza di un consistente patrimonio edilizio dismesso, appare, piuttosto, opportuno avviare processi di "messa in valore" delle risorse disponibili, attraverso una politica di recupero, di riqualificazione e di conservazione integrata.

In tal senso sarebbe auspicabile la messa a punto di un progetto territoriale e di una strategia complessiva per la riqualificazione ed il riutilizzo del patrimonio indicato, che potrebbe, viceversa, costituire un'importante risorsa per l'area di riferimento ed un'occasione preziosa per promuovere lo sviluppo di nuove e diversificate forme di turismo culturale ed ambientale, legate alla valorizzazione del paesaggio e delle sue componenti materiali e immateriali.

La possibilità di attribuire nuove funzioni d'uso alle strutture dismesse lascia ampio spazio a soluzioni innovative di patrimonializzazione, che possano potenziare e diversificare la vocazione turistica locale ampliando il territorio oggetto di fruizione.

Amalfi è un polo importante del turismo culturale campano e più in generale italiano ed europeo, come dimostra anche la presenza sul territorio di Enti che svolgono, in modo stabile, attività di ricerca sulla memoria storica dei luoghi e sulle tradizioni che li hanno caratterizzati. Altrettanto rilevante è il contributo individuale di storici e ricercatori che, animati da un forte senso di radicamento nel tessuto locale, possiedono importanti archivi bibliografici e fotografici, disponibili per l'organizzazione di attività culturali fruibili anche in una prospettiva turistica.

Del resto, l'identità territoriale è, da tempo, riconosciuta come fattore indispensabile nei processi di sviluppo economico endogeno. Tutelare efficacemente il patrimonio locale comporta, difatti, la promozione di un processo organico di riappropriazione da parte delle collettività locali di tale patrimonio, sul piano della concreta fruizione culturale, in primo luogo, ma anche su quello del processo e della gestione e, ove possibile, del riuso materiale a fini collettivi.

In relazione alle ipotesi di recupero e di riuso, il patrimonio dismesso presente ad Amalfi e nella Valle dei Mulini, consente la formulazione di differenti ipotesi progettuali. Una prima tipologia di strutture, caratterizzata da costruzioni più moderne, dotate di scarsa stratificazione storica, potrebbe essere destinata a finalità collettive di tipo pubblico; altre strutture, dotate di maggiore pregio e di grande valore storico-culturale, si adattano più propriamente ad ipotesi di riuso destinate a potenziare l'offerta turistica di qualità, sia in termini di una maggiore diversificazione dei servizi offerti (Musei all'aperto, riscoperta di antichi mestieri, centri polifunzionali attrezzati, mediateche, etc...), sia in termini di ampliamento del territorio oggetto di fruizione.

La grande rilevanza turistica dell'area, riconosciuta patrimonio mondiale dall'Unesco, l'impossibilità di effettuare nuove costruzioni per l'ampliamento dell'offerta e la potenziale ulteriore diversificazione della stessa (turismo verde, ad esempio) fanno del patrimonio dismesso presente sul territorio un'occasione davvero preziosa che, per non essere sprecata, richiede forme idonee di concertazione fra soggetti pubblici e privati ed una progettazione concordata e finalizzata a produrre forme di sviluppo turistico diversificato e sostenibile.

Bibliografia

- AA.VV. (1988), *Il recupero di aree industriali dismesse*, Milano, Franco Angeli, 1988.
- Anastasio F., Antonicelli R. (1991), La cartiera Marino nella Valle dei Mulini di Amalfi, *Rassegna del Centro di cultura e storia amalfitana*, XI: 101-114.
- Arca Petrucci M., Dansero E. (1996), Aree dismesse tra degrado e riqualificazione ambientale, *Geotema*, 3:14-24.
- Assante F. (a cura di) (1985), *La Costa di Amalfi nel secolo XVIII*, Vol. II, Amalfi, Centro di Cultura e Storia amalfitana.
- Ballestrero B. (1997), *Aree dismesse & riqualificazione urbana*, Firenze, Alinea.
- Barbagallo E. (a cura di) (1978) *Storia della Campania*, Vol. II, Napoli, Guida Editori.
- Barca F. (2009), *An agenda for a reformed cohesion policy A place-based approach to meeting European Union challenges and expectations*, Independent Report.
- Belotti R., Gario G. (a cura di) (1991), *Il governo delle trasformazioni urbane: analisi e strumenti*, Milano, Franco Angeli.
- Bianchi M., Ferrante F. (2008), *Creatività, imprenditorialità e competitività dei territori*, Rapporto sulla società e sull'economia del Lazio 2008, Regione Lazio.
- Boscacci F. (a cura di) (1996), *Il territorio conteso. Economia degli spazi non edificati delle regioni metropolitane*, Bologna, il Mulino.
- Brasili C. (2012), *Gli indicatori per la misura del capitale territoriale*, Bologna, RegiosS.
- Caldo C. (1994), *Beni culturali e geografia*. Bologna, Pàtron.
- Camagni, R. (2009), Il capitale territoriale: una tassonomia, *Sviluppo&Organizzazione*, 232:16-21.
- Corrado F. (2005), *Le risorse territoriali nello sviluppo locale*, Firenze, Alinea.
- Dal Piaz A. (1983), *Note sulle antiche cartiere della Costiera Amalfitana*, In AA.VV., *Manifatture in Campania*, Napoli, Guida Editore, pp.59-60.
- Dansero E. (a cura di) (1996), *Le aree dismesse: da problema a risorsa*, Working Papers n. 7, Torino, Torino Dipartimento Interateneo Territorio, 1996.
- Dansero E., Gaimo C., Spaziante A. (a cura di) (2001a), *Sguardi sui vuoti. Recenti ricerche del DIT sulle aree industriali dismesse*, Working Paper n. 12, Torino, Dipartimento Interateneo Territorio.
- Dansero E., Gaimo C., Spaziante A. (a cura di) (2001b), *Se i vuoti si riempiono. Aree industriali dismesse: temi e ricerche*, Firenze, Alinea.
- Del Treppo M., Leone A. (1977), *Amalfi medioevale*, Napoli, Giannini.
- Dematteis G. (1998), La geografia dei beni culturali come sapere progettuale, *Rivista Geografica Italiana*, 105: 25-35.
- Dipartimento per lo Sviluppo e la Coesione Economica (2014), *Strategia Nazionale per le Aree Interne: definizioni, obiettivi, strumenti e governance*, Materiali Uval, 31.
- European Commission (2011), *Territorial Agenda of the European Union 2020, Towards an Inclusive, Smart and Sustainable Europe of Diverse Regions*, Gödöllő.

- Farrell L., Thirion S., Soto P. (1999), *Territorial competitiveness Creating a territorial development strategy in light of the LEADER experience*, dossier n°6 -part1 Leader European observatory, December.
- Fratesi U., Perucca G. (2014), Territorial capital and the effectiveness of cohesion policies: An Assessment for CEE regions, *Investigaciones Regionales: Journal of Regional Research*, 29:165-191.
- Gargano G. (1992), *La città davanti al mare. Aree urbane e storie sommerse di Amalfi nel Medioevo*, Amalfi, Centro di Cultura e Storia Amalfitana.
- Gemmiti R. (2007), Competitività territoriale in sostenibilità. L'interpretazione alla base della ricerca, *Geotema*, 3, 32:19-27.
- Gentile A. (1978), *Cartiere di Amalfi*, Napoli, Società Editrice Napoletana.
- Gidwani V. (2009), Social capital, In AA.VV., *The dictionary of Human Geography, 5th Edition*, Wiley, Blackwell, 689-690.
- Governa F. (1997), *Il milieu urbano. L'identità territoriale nei processi di sviluppo*. Milano, F. Angeli.
- Gumuchian H., Pecquer B. (2007), *La ressource territoriale*, Paris, Economica.
- Magnaghi A. (a cura di) (1998), *Il territorio degli abitanti: Società locali e autosostenibilità*, Milano, Dunod.
- Martelli L. (1997), *Da degrado a risorsa. Opifici dismessi e riqualificazione urbana a Pescara*, Firenze, EDIFIR.
- Martini B. (2010), Disparità regionali e territorial governance: un nuovo modo di pensare. Il caso italiano, *Geotema*, 42, XIV: 86-87.
- Mercurio V., Cavallarin G. (1989), L'antica ferriera di Amalfi, *Rassegna del Centro di Cultura e Storia amalfitana*, 18: 87-101.
- Panno A. (2011), *Intangible assets. Profili economici e aspetti valutativi*, Torino, Giappichelli.
- Poli D. (2015), *Il patrimonio territoriale fra capitale e risorsa nei processi di patrimonializzazione proattiva*, In Meloni, B. (eds), *Aree interne e progetti d'area*. Torino, Rosenberg e Sellier, 123-140.
- Prezioso M. (eds., 2018), *Quale Territorial Impact Assessment della coesione territoriale nelle regioni italiane? La concettualizzazione del problema*, Bologna, Pàtron.
- Sperl G. (1989), La metallurgia nella Ferriera di Amalfi, *Rassegna del Centro di Cultura e Storia amalfitana*, 17: 129-135.
- Turco A. (2010), *Configurazioni della territorialità*, Milano, FrancoAngeli.